

Sopravvivere in Grecia

La cronaca di una crisi nel blog di Francesco Moretti

Le storie raccolte dall'artista toscano: dai gruppi di acquisto solidale al pane in cambio di pulizie, fino alla cancellazione della moneta

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

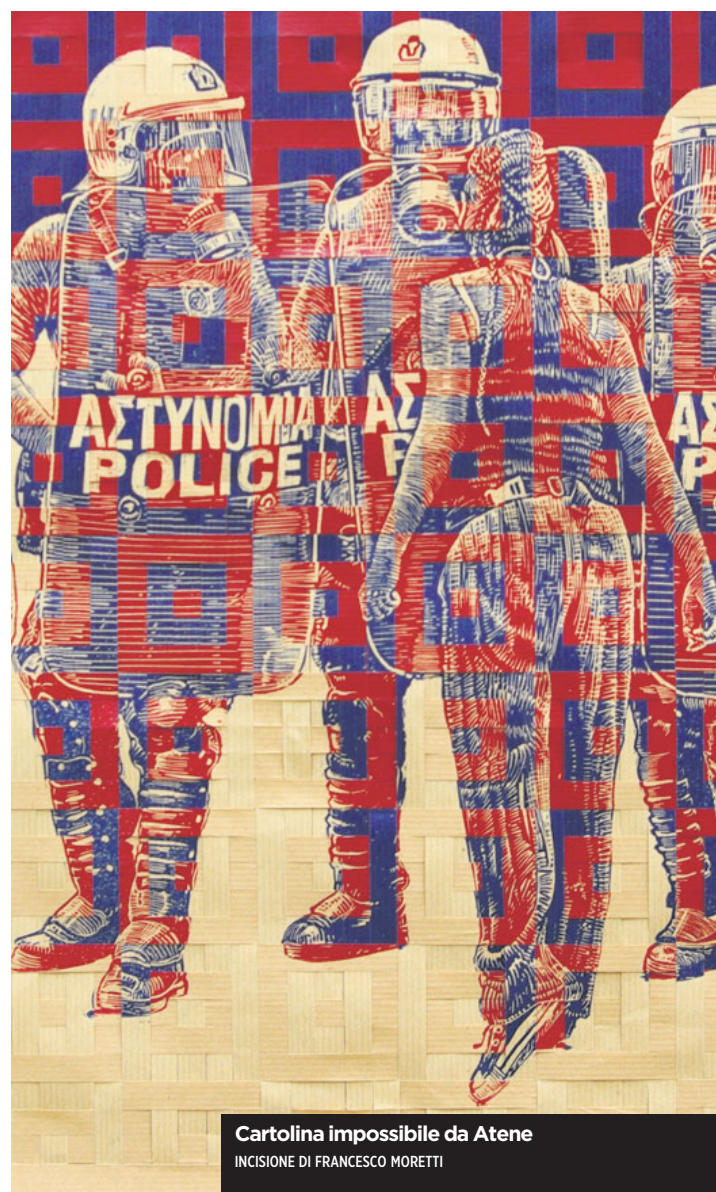
C'È ANCHE IL MOVIMENTO DELLA PATATA, IN GRECIA. UNA SPECIE DI GRUPPO di acquisto solidale che distribuisce a prezzo quasi di costo, dal produttore al consumatore, il celeberrimo tubero tanto caro anche ai tedeschi che ha sfamato generazioni di europei in tempo di guerra. L'ha lanciato un sindaco per cercare di alleviare la fame di tanti suoi concittadini ed elettori a Katerini, cittadina vicina a Thessaloniki, o Salonico che dir si voglia. E c'è la mensa sociale organizzata dagli abitanti del quartiere di Brachami di Atene riuniti da mesi in assemblea permanente che hanno occupato uno stabile sfitto dove ogni giorno danno da mangiare quasi gratis a una quarantina di vicini di casa ridotti sul lastrico dalla crisi. Ci sono tutte queste storie e molte di più nel blog Sopravvivere in Grecia, sottotitolo (tutto in italiano, come il resto) Cronaca di una crisi di Francesco Moretti. Toscano di 39 anni che da sette anni vive a Nafplio, detta «la Venezia dell'Argolide». Per amore si è trasferito da Pisa, imparando il greco e anche, pochi anni dopo, cioè a partire dal 2008, le tecniche di sopravvivenza locali a una crisi economica e politica che ora sta spaventando l'Europa intera ma che all'inizio spaventava soprattutto lui. Anche se spaventato non è la parola giusta. Francesco voleva raccontare quello che vedeva intorno, condividere ciò che pian piano ha iniziato a concepire come «un esperimento sociale, perché quale altro senso può avere ciò che hanno fatto ad un Paese di appena undici milioni di abitanti?».

NON SOLO STREET ART

C'è una premessa da fare a questo punto: Francesco Moretti è un artista. Laureato all'Accademia dell'Arte di Firenze, ha iniziato a dipingere muri con Keith Haring a Pisa e a scolpire con Marco Eberle a Basilea, ha lavorato e fatto mostre in gallerie e luoghi alternativi oltre a graffiti in Svizzera, Italia, Francia. Non solo street art, adesso produce sculture in ferro riciclato, incisioni di cartoline impossibili dalla Grecia, magnifici libri-scultura con le pagine ritagliate all'interno come ricami di carta e parole. È ormai un artista affermato, con opere esposte in un museo del Peloponneso, personali sponsorizzate dall'ambasciata d'Italia e un sito in cui pubblica i suoi lavori. Ma tutto questo ad un certo punto non bastava più. «Ho deciso di aprire il blog sulla situazione politica e economica in Grecia a gennaio quando, ascoltando le radio italiane in streaming, mi sono reso conto che venivano dette un sacco di cose stupide, inesatte o addirittura non vere oppure venivano intervistati come esperti anche corrispondenti di testate tedesche che presentavano i greci come cialtroni, un popolo che si meritava quello che stava passando, roba che neanche al bar si dicono amenità del genere. Ho scritto una lettera a una radio toscana ma ne hanno letto solo un pezzo, però nel giro di pochi giorni tutti gli amici mi hanno chiesto il testo integrale che poi ha girato su facebook e su internet e ho ricevuto moltissimi post che mi ringraziavano perché finalmente avevano capito qualcosa della Grecia. Allora ho deciso di aprire Sopravvivere in Grecia dove posso mettere anche video e documenti tradotti». Francesco è un blogger e non un giornalista, ma è scrupoloso e cita dati e fonti. Sulle elezioni ad esempio ha scritto un lungo e dettagliato post con la mappa delle formazioni politiche e una tesi interessante: quella che «gli insulti e le minacce delle cancellerie europee di fronte all'idea del socialista Papandreu di fare un referendum popolare sui sacrifici richiesti sia sta-

ta una inaccettabile ingerenza esterna e una delle pagine più nere della pretesa democrazia europea», scrive. Un vulnus che ha precipitato la Grecia in una pseudodemocrazia e trasformato le ultime elezioni in quel referendum negato.

Come ritrovare una via d'uscita? Il blogger italiano racconta i mille piccoli passi con cui il popolo greco cerca di riscattare con un nuovo spirito di solidarietà il proprio futuro. Non solo il Movimento della patata, ma la sperimentale cancellazione della moneta che, spiega, non è come hanno scritto l'introduzione di monete locali, ma «un sistema di scambio di prestazioni e servizi basato non sulla moneta ma su crediti. Facendo un lavoro per qualcuno si stabilisce un credito che si può accumulare con altri, questi crediti si conservano e al momento del bisogno si possono spendere per ricevere altre prestazioni da altre persone iscritte alla rete commerciale oltre che di servizi senza denaro». Pane in cambio di pulizie o accompagnamento, ad esempio. Ci sono trenta gruppi di questo tipo in tutta la Grecia e Francesco è andato ad Atene una settimana fa ad una assemblea delle assemblee di gruppi autorganizzati, un'economia informale che secondo alcune stime già coinvolge un milione e mezzo di greci ed è una novità rispetto all'individualismo clientelare tradizionale. Mense, forni, mercati del baratto, persino ospedali come quello di Kilkis, città di 25mila abitanti. Il ministero voleva chiuderlo, medici e infermieri hanno continuato a tenerlo aperto finché non si esaurisse la scorta di farmaci e poi hanno continuato a ricevere donazioni e collette finché non sono stati trasferiti altrove. La Grecia che racconta Francesco ricorda l'Argentina dopo Menem e le tragiche ricette dell'Fmi. L'Argentina ha sofferto molto ma adesso ce l'ha fatta, anche se con tante più risorse naturali. Anche lì si dice «una faccia una razza» per gli italiani. Se questa frase ha voluto e vuole ancora dire qualcosa, Moretti di certo ce lo dirà.



Cartolina impossibile da Atene
INCISIONE DI FRANCESCO MORETTI



Una foto di scena dal film «La guerra è dichiarata», regia di Valérie Donzelli

Il dolore del bambino E la testarda resistenza alla disperazione

Il film di Donzelli racconta quello che accade in tante famiglie di fronte al cancro di un figlio

PAOLA NATALICCHIO

È SUCCESSO ANCHE A ME. MI È SUCCESSO DI USCIRE UNA SERA E DI ANDARE A BALNARE. MI È SUCCESSO UN AMORE PULSANTE SENZA PENSIERI. Mi è successo che ne è nato un figlio, che come tutti i figli del mondo profumava di promesse e futuro. Che all'inizio ti mette l'esistenza a soqquadro e poi lentamente inizia a colorare l'aria. Dorme tra te e suo padre nel letto, fa il bagno nudo nella vasca e fa schizzare con i piedi l'acqua e il sapone. La vita che volevo è arrivata anche per me. Si è incastrata ai progetti di ieri e domani, scivolando leggera, con un buon sapore. Finché anche nel mio caso, quel figlio, ha smesso di mangiare. Ha iniziato a vomitare, ha smesso di dispensare i suoi primi sorrisi. Starà bene, ti ripeti. Certo che starà bene, ti ripetono tutti. Chiami il pediatra solo per scrupolo, sicura di esercitare un eccesso di prudenza. E invece il pediatra ti dice che serve una Tac e bisogna correre in ospedale. E tu non hai nemmeno il tempo di preparare la valigia, di accorgerti che la prima parte della tua vita si è dissolta in un istante. Sei già altrove. Sul fronte. Tra lettini con le sbarre, flebo, medici e infermieri, pianti di bambini in sottofondo a martellare i pensieri. A casa, a tinteggiare la parete di fresco con il rullo e la vernice, non si torna. Senza scelta e senza colpa il posto adesso è la trincea. Senza scelta e senza colpa, *la guerra è dichiarata*.

Si chiama così il secondo film di Valérie Donzelli (il primo tradotto in italiano), che ha incantato il pubblico di Cannes un anno fa e che arriva finalmente anche in Italia questo week end. In sole trenta sale, per volontà ostinata e contraria della Sacher film di Nanni Moretti, che mentre fuori è già estate lancia una pellicola dolente e spregiudicata, sospesa tra incubo e sogno, che racconta di due giovani genitori e del tumore al cervello di loro figlio di 18 mesi. Nel film, insieme a Valérie Donzelli, ci sono Jérémie Elkaïm, il suo ex compa-

gno, e Gabriel, loro figlio. Insieme, sono reduci da un vero sequestro di tre anni e mezzo in un reparto di oncologia pediatrica della Francia. Vero intervento al cervello, vero reparto di isolamento, vera camera sterile, veri litri di chemioterapia, per curare Gabriel, a cui, all'età di un anno e mezzo, era stato diagnosticato un tumore cerebrale rabdoide che, sulla carta, aveva il 10% di possibilità di guarigione. Ma oggi Gabriel di anni ne ha otto e i capelli a caschetto, sulle spalle. Come tutti i bambini della sua età ama Shrek, il Nintendo Ds, va alle elementari ed è il primo della classe in matematica.

MA SI PUÒ GUARIRE

La guerra è dichiarata racconta una cosa di cui nessuno parla mai: il cancro dei bambini e quello che succede nelle famiglie che devono affrontarlo. Che solo in Italia sono 1500 all'anno. Famiglie come la mia, sequestrate per mesi, a volte anni, nei reparti di Oncologia pediatrica. Famiglie che prima della malattia dei propri figli avevano la vita di tutti: la casa, il lavoro, gli amici, le serate nei pub, le bollette a fine mese, le vacanze in estate. E che poi perdono ogni cosa. A volte cambiano casa e fanno chilometri per raggiungere gli ospedali d'eccellenza in cui curare i figli, quasi tutti concentrati da Roma in su. A volte perdono il lavoro, perché devono assistere i figli 24 ore al giorno. Si vedono tagliare la carta di credito dalla banca, si vendono casa per pagare le trasferte, i pranzi al ristorante, le notti in hotel quando le case famiglia delle associazioni sono piene.

A volte si separano, come succede nel film, a volte restano strette pur nella fatica, nello sconforto e nella stanchezza. Famiglie, però, che non si arrendono alla paura che la parola cancro porta sempre con sé. Che oppongono testarda resistenza al dolore, alla fatica e alla disperazione. Che esercitano ogni giorno la loro capacità di reagire e rispondere colpo su colpo alla rassegnazione e allo sgomento. Che provano a mantenere il controllo senza perdere la testa. E salvare l'amore per la vita. La fiducia, la speranza di farcela. Perché i tumori infantili, anche se non dovrebbero esistere, non sono una condanna a morte e perché dai tumori infantili, come è successo al figlio di Valérie, dopo cure lunghissime e sfinenti, si può guarire. <http://ilregnoediop.comunita.unita.it>